

Il discorso di Berlinguer a Mestre

Stroncare le centrali provocatorie

Una grande manifestazione di massa si è svolta ieri a Mestre. Nel corso di questa manifestazione ha parlato il compagno Berlinguer. Egli ha fornito il giudizio del nostro Partito sui fatti di Milano.

Stanotte, ha esordito Berlinguer, dai compagni di Milano ci è venuta la notizia di fatti gravi e luttuosi, avvenuti dopo una manifestazione di massa in solidarietà con i patrioti baschi ingiustamente processati a Burgos: una manifestazione che, come tutte quelle promosse dai partiti operai e antifascisti e da altre organizzazioni democratiche e popolari, era stata combattiva e vigorosa e, insieme, ordinata, seria, civile. E' chiaro — ha proseguito Berlinguer, dopo aver ricordato i fatti — che a Milano, a un anno preciso dalle bombe di piazza Fontana si è rimesso in moto quel «meccanismo della provocazione», che nella capitale lombarda — dove così estesi e possenti sono la forza e la maturità dei lavoratori e delle loro organizzazioni politiche e sindacali — ha oggi uno dei centri più preoccupanti e pericolosi.

In questo «meccanismo della provocazione» che ha operato a Milano ormai già troppe volte e sempre è rimasto oscuro e coperto, ci sono due componenti che si intrecciano, due parti che colludono e che — non sappiamo se solo oggettivamente — agiscono di concerto: da un lato ben individuati gruppi annidati nelle forze che dovrebbero difendere l'ordine, e dall'altro lato centrali provocatorie che hanno nei gruppi fascisti la loro manifestazione più scoperta, ma che si sono annidate e infiltrate anche in altri gruppi — apparentemente opposti — i quali paiono specializzarsi nel fornire pretesti e coperture ai peggiori piani antidemocratici.

La collusione di fatto, che è venuta in luce durante la manifestazione di sabato sera, è la stessa che si rivelò nel tragico episodio che portò alla morte dell'agente di polizia Annaruma, e alla strage provocata dalle bombe di piazza Fontana. E come sono tuttora oscure le circostanze di questi avvenimenti, così resta avvolta nel mistero la vicenda della morte di Pinelli.

Ecco, allora, la prova che non si tratta di incidenti occasionali, ma di una stessa tecnica di provocazione che ha agito ripetutamente. E' venuto dunque il momento — ha esclamato Berlinguer — di scoprire fino in fondo i piani che stanno dietro questi fatti ricorrenti nella capitale lombarda. Bisogna porre fine, una volta per tutte, a questa catena di provocazioni. Noi perciò

chiamiamo in causa, a questo proposito, le pesanti e indubbie responsabilità, non solo del ministero degli Interni, ma del governo e dei partiti della maggioranza governativa: anche di quelli che, pur vedendo chiaro, si limitano alla deprecazione e alla denuncia. L'una e l'altra rimangono sterili se non si prende alcuna iniziativa per stracciare definitivamente i veli che ancora coprono i misteri delle provocazioni avvenute a Milano e perchè i poteri dello Stato impongano il pieno rispetto della legalità repubblicana, adoperando la più severa intransigenza verso le forze dell'eversione, della provocazione, della sedizione reazionaria, dovunque esse si annidino.

Naturalmente gli episodi milanesi non sono isolati. Basta ricordare fatti come quelli di Trieste, di Varese e di Reggio Calabria. Dall'insieme di tutti questi fatti emerge una necessità più generale, imperiosa e urgente: farla finita con la tolleranza e la compiacenza verso le squadre fasciste, verso le organizzazioni paramilitari e verso gli intrighi e le realtà torbide che si nascondono in certi ambienti delle forze dell'ordine.

E' ora di far luce, di colpire e di sciogliere le associazioni, le formazioni di destra espressamente vietate dalla Costituzione, le quali dichiarano, esse stesse, di star fuori, e di voler sovvertire, l'ordinamento costituzionale; è ora di disperdere i centri delle manovre provocatorie e avventuristiche annidati nell'apparato statale.

Sia ben chiaro — ha aggiunto Berlinguer — che noi non facciamo di ogni erba un fascio, e sappiamo bene che fra gli agenti e anche fra i quadri delle forze dell'ordine ampia è la coscienza della necessità di salvaguardare le basi della legalità democratica. Chiediamo però che siano inesorabilmente colpiti quanti contrastano questa necessità. Guai — ha ammonito Berlinguer — a continuare nelle debolezze e nei cedimenti.

Ai lavoratori e ai compagni diciamo non solo di raddoppiare la vigilanza delle loro organizzazioni politiche e di classe, ma di chiamare tutte le forze democratiche all'opera comune diretta a stroncare la provocazione, alla lotta politica di massa, sia per difendere le sedi, la libera attività della classe operaia e dei lavoratori, sia per garantire la vitalità e il prestigio delle istituzioni e dello Stato democratico, sia per poter sviluppare nel modo più ampio e quindi incisivo ed efficace l'azione per la trasformazione della società nella spirito della Costituzione repubblicana.